

CCLIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 7 MARZO 1978

Presidenza del Vicepresidente SERRA

I N D I C E

Disegno di legge: "Norme regionali di attuazione e integrazione della legge 28 gennaio 1977, n. 10". (332) (Discussione):

FRAU
 FLORIS SEVERINO
 MURRU
 PUDDU PIERO

Legge regionale 26 ottobre 1977: "Anticipazione al Fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore del personale dipendente dall'Amministrazione regionale per consentire al medesimo di corrispondere le prestazioni obbligatorie agli aventi diritto", rinviata dal Governo centrale (Discussione):

FRAU

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

MADDALON, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio 1978, che è approvato.

Discussione della legge regionale 26 ottobre 1977: "Anticipazione al Fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore del personale dipendente dall'Amministrazione re-

gionale per consentire al medesimo di corrispondere le prestazioni obbligatorie agli aventi diritto", rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il riesame della legge regionale 26 ottobre 1977: "Anticipazione al Fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore del personale dipendente dall'Amministrazione regionale per consentire al medesimo di corrispondere le prestazioni obbligatorie agli aventi diritto", rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Marraccini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, per esprimere il parere favorevole del Gruppo Misto, dal quale ho ricevuto l'incarico di parlare. I motivi di rinvio della legge in esame in parte hanno una giustificazione, soprattutto quando si pensa all'osservazione — la più importante — secondo la quale la somma prevista non è sufficientemente garantita da un apposito capitolo (se non ricordo male). D'altronde, il Fondo — che era stato costituito con la legge numero 15 (mi pare) del 1965 — fissa alcuni principi, che poi sono principi di garanzia per i dipendenti regionali collocati a riposo, e fissa altresì dei ter-

mini anche cronologici perché gli stessi abbiano a godere del trattamento previsto dalla legge. Il Fondo, lo ricordo a me stesso, ad un certo punto ha dovuto affrontare una situazione non del tutto prevedibile, come il trasferimento dei forestali alla Regione. Questo era uno dei principali motivi, a quanto mi è dato di ricordare, che determinò un forte squilibrio nel Fondo stesso, costretto ad ottemperare agli obblighi derivanti appunto dal trasferimento delle competenze circa i forestali.

E' un problema questo che va quindi affrontato tenendo conto di questa particolare situazione, alla quale si è giunti, direi, senza che al momento della creazione del Fondo, del varo della legge che consentiva la creazione del Fondo, si potesse in qualche modo prevedere questi nuovi oneri. D'altronde, mi pare di ricordare di avere intravisto nella legge stessa che l'anticipazione abbia una copertura sufficiente, cioè mi pare che al Fondo necessitino un miliardo e duecento milioni, se non ricordo male (non ho avuto tempo manco di rivedere la legge della quale mi ero occupato molto tempo fa, e molte cose le ho evidentemente dimenticate). Comunque, noi esprimiamo parere favorevole, a meno che non si ritenga opportuno rivedere la legge che credò, che istituì il Fondo, cosa che peraltro io non ritengo per il momento consigliabile.

Certo è che in un futuro possibilmente prossimo la legge istitutiva del Fondo dovrebbe essere rivista, riconsiderata, perché nuove incombenze, nuovi compiti, nuovi oneri allo stesso Fondo sono derivati, e da questo fatto sorge — almeno noi la vediamo — l'opportunità di una riconsiderazione della legge istitutiva del Fondo stesso.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Constatata l'assenza del relatore, onorevole Marracini, ci rimettiamo alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione.

CORONA (P.R.I.), Assessore agli affari generali, personale e riforma della Regione. La

Giunta esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, Segretario ff.:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere al Fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore degli impiegati e salariati dell'Amministrazione regionale una anticipazione di lire 1.200.000.000 allo scopo di sostenere gli oneri finanziari relativi alla corresponsione degli acconti sui trattamenti di quiescenza e previdenza dovuti ai sensi dell'articolo 28 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15.

L'anticipazione è erogata — su dimostrazione da parte del Fondo della sussistenza, alla data di entrata in vigore della presente legge, nei confronti degli enti, casse ed istituti che liquidano i trattamenti di quiescenza e previdenza, di crediti, dipendenti dalla corresponsione degli acconti suddetti, per un importo pari o superiore alla somma di lire 1 miliardo e duecento milioni — nel modo seguente:

— per lire 800.000.000, a carico del bilancio per il 1978;

— per lire 400.000.000, a carico del bilancio per il 1979.

Nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti dimostrati dal Fondo risulti inferiore all'importo di lire 1.200.000.000, l'entità dell'anticipazione è ridotta di un'uguale differenza, da portarsi proporzionalmente in diminuzione agli importi delle due quote annuali, di cui al comma precedente.

Al rimborso dell'anticipazione il Fondo dovrà provvedere ad iniziare dal momento in cui i crediti di cui al 2° comma siano recuperati interamente o risultino ridotti ad un importo

inferiore alla anticipazione e sarà, pertanto, effettuato in unica soluzione ovvero in rate annuali corrispondenti alla differenza tra la somma originariamente anticipata, o quella ancora dovuta per effetto dei rimborsi parziali, e l'importo dei crediti predetti da accertarsi al 31 dicembre di ogni anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MADDALON, Segretario ff.:

Art. 2

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio per l'anno 1978, è istituito il Capitolo 02038 (Tit. 2 - Sezione 1 - Cat. 15) con la denominazione "Anticipazione al Fondo per la integrazione del trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza a favore degli impiegati e salariati dell'Amministrazione regionale, per consentire al medesimo di corrispondere le prestazioni obbligatorie agli aventi diritto" e con lo stanziamento di lire 800.000.000 stornato, per un pari importo, dallo stanziamento del Capitolo 03024 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio per lo stesso anno.

Le spese derivanti dall'attuazione della presente legge fanno carico al Capitolo 02038 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio per l'anno 1978 ed al capitolo corrispondente per l'anno 1979.

Al fine di far fronte all'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno 1979, lo stanziamento da iscrivere nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della programmazione, bilancio e assetto del territorio del bilancio della Regione per l'anno 1979,

al capitolo corrispondente al capitolo 03024, dovrà essere inferiore, per non meno di 400.000.000 allo stanziamento iscritto al medesimo capitolo nell'anno 1978.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MADDALON, Segretario ff.:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente.

Discussione del disegno di legge: "Norme regionali d'attuazione e integrazione della legge 28 gennaio 1977, n. 10". (332)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Norme regionali d'attuazione e integrazione della legge 28 gennaio 1977, n. 10", relatori di maggioranza gli onorevoli Schintu e Loretto; relatore di minoranza l'onorevole Anedda.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avrei preferito ascoltare prima del mio intervento qualcuno dei

componenti la Commissione legislativa, ma adempio lo stesso a questo dovere, anche per non determinare sospensive nei lavori del Consiglio.

Il disegno di legge in esame è forse uno dei più importanti fra quelli trasmessi da qualche tempo a questa parte all'attenzione del Consiglio regionale, perché tratta un argomento che non ha mancato di interessare le popolazioni, a qualunque livello, dell'Isola, così come la legge da cui deriva — la cosiddetta "legge Bucalossi" — ha interessato tutta l'opinione pubblica italiana. Si sono svolte parecchie conferenze, dibattiti, alla ricerca di suggerimenti, evidentemente, di indicazioni perché il legislatore perfezionasse il più possibile, il più umanamente possibile il disegno di legge stesso, per non stabilire, per non frammettere ancora intralci, remore, ritardi in un settore che vive la sua drammatica crisi da alcuni anni a questa parte in modo sempre più accentuato. Il settore di cui si interessa il disegno di legge è un settore importante della nostra economia e non può non essere considerato con molta pacatezza, con molta serenità ed anche obiettività.

E' un settore, questo, che ha subito gli "assalti" dei legislatori, a partire dal 1935, perché prima di allora una vera e propria legge che disciplinasse in qualche modo la materia non la registriamo, almeno una legge che possa dirsi disciplinante dell'urbanistica; è del 1935 la prima legge, che poi fu superata nel 1942 da una legge che potremmo definire in qualche modo più importante, ma non definitiva certamente, perché considerata anche questa una legge transitoria in quanto definita "speciale", anche settoriale. Si arriva poi alla legge numero 145 del 1945: anche questa ebbe una vita molto breve, tanto da essere superata dopo 5 o 6 anni, mi pare nel 1951, da una legge che si interessava delle aree di sviluppo soprattutto nel settore industriale. E in questo settore, come dicevo, gli assalti si sono susseguiti: nel 1967 si ebbe un'altra legge, ancora un tentativo cioè di riorganizzare, di riordinare il settore, una legge che interessava soprattutto l'edilizia economica e popolare, legge che non ebbe un felice risultato. Da questa legge non derivò, per le popolazioni

interessate, un sensibile giovamento; fu all'incirca anche questo un provvedimento, diciamo, settoriale, transitorio, i cui effetti non incisero che minimamente nella struttura del settore, sino ad arrivare alla legge numero 167 del 1962, data di partenza, dirò, del primo atto del dramma del settore dell'edilizia, del settore urbanistico.

Con il 1962 e con il 1963, quando cioè furono stabilite delle tangenti, delle imposte sulle aree edificabili, in qualche modo si arrestò il processo di sviluppo dell'edilizia, soprattutto di quella privata, che era stato interessante, tant'è vero che fino al 1962-1963 (cito a memoria, certamente non sono dati precisi, comunque non molto lontani dalla verità) l'industria edilizia privata era presente nel settore per almeno l'82-1'83 per cento di tutti gli interventi che si attuavano, che venivano attuati non soltanto in Sardegna, ma in Italia. Ecco: il dramma, come dicevo, iniziato nel 1962, proseguì nel 1963 con questo secondo atto, con le imposte sulle aree fabbricabili, che in qualche modo mortificarono, arrestarono, drenarono l'entusiasmo per lo sviluppo di quest'industria della casa, sino ad arrivare nel 1967 alla cosiddetta "legge ponte", che è la legge — mi pare — numero 765, che stabiliva, disciplinava le licenze di costruzione ai privati.

Sino a quel momento, purché si rispettasse una certa realtà locale, purché la costruzione si inserisse in qualche modo nel complesso architettonico del centro urbano, l'iniziativa privata aveva potuto manifestare la sua "volontà" di costruire le case. Ma già da allora il dramma si faceva pressante e la situazione di crisi si faceva ancora più sentire in tutto il settore, con cantieri che si chiudevano o imprese che disertavano il campo. Va anche sottolineato che in tutto questo tempo l'iniziativa pubblica si è affacciata nel settore molto timidamente; l'incidenza cioè del potere pubblico nel settore è stata veramente povera, insoddisfacente. Lo abbiamo notato tutti, lo diciamo tutti, lo rimproveriamo tutti! Ecco, tutto questo poi è stato seguito da una legge che è stata chiamata "legge-tampone" (forse il termine non era molto elegante, ma così fu definita), la prima legge di intervento per la disciplina dei suoli.

Come è dato sapere, è dato sentire, il settore non ha goduto di interventi positivi del potere pubblico, ma ha anzi sofferto per tutti questi interventi di potere pubblico medesimo, che sono stati interventi straordinari, settoriali, che hanno portato squilibrio, disorientamento, sfiducia e diserzione!

Arriviamo così alla legge numero 10, l'ultimo atto o, se vogliamo, l'epilogo del dramma. La legge numero 10 ha fermato almeno la metà delle costruzioni che erano preventivate ancora prima della sua entrata in vigore; la legge Bucalossi è stata definita la "famigerata". Non che noi non riconosciamo l'urgente necessità di operare nel settore, di disciplinarlo; diciamo che un provvedimento definitivo ci dovrebbe essere, ci dovrà pur essere, perché se la crisi del settore permarrà, ogni e qualsiasi discorso di rinnovamento, di sviluppo, di rinascita, come si vuol chiamarlo, non troverà spazio. Ecco perché il disegno di legge oggi in esame va considerato con molta pacatezza, con molta serenità, perché la legge (prima di noi e più di noi credo ne sia convinto il proponente Assessore) è attesa, ma attesa anche con un certo timore dall'opinione pubblica, e può non trovare da parte della stessa opinione pubblica un'accoglienza confortevole, un'accoglienza sufficiente talché le imprese, gli operatori si rimettano all'opera. Perché se il disegno di legge oggi in esame non dovesse ottenere l'accoglimento non dico entusiastico, ma almeno, se non altro, non preoccupato degli operatori del settore, rimanendo, restando la situazione attuale di paura e di sconforto, io dico che il settore potrà non avviarsi ad una ripresa, ma sprofondare in una crisi ancor più accentuata, e direi quasi definitiva.

La legge è il frutto di uno sforzo dell'Assessore Carrus, il quale, dobbiamo pur riconoscerlo, ha impiegato diligentemente e intelligentemente tutte le sue energie perché la legge numero 10 potesse ottenere attuazione, integrandola con le motivazioni che l'Assessore medesimo ha introdotto nel disegno di legge.

Certo, la disciplina dei suoli è un argomento che si presta a mille considerazioni! Il contributo, la tangente richiesta a quanti vogliono operare suona un po' una condanna, ecco: colui che

intende operare nel settore, che intende impiegare i suoi risparmi sudati per realizzare il sogno di tutta la vita non viene premiato, secondo questa legge, ma punito, e si dà il caso che ad alcuni privati che intendevano realizzare questo loro sogno sia stato richiesto un contributo per le spese per le infrastrutture principali elevatissime, tanto da intimidirli addirittura, non soltanto da raffreddare il loro entusiasmo, ma da intimidirli e costringerli ad abbandonare ogni e qualsiasi intenzione.

Sono tante le cose che si possono dire, anche per quanto concerne l'obbligatorietà per determinati comuni dei piani urbanistici pluriennali; tante cose si possono dire ed io non oso entrare nel merito della legge. Devo sottolineare soltanto, soffermandomi a considerare, a leggere la relazione, le perplessità che affiorano (certo non espresse in modo chiaro e freddo, ma comunque in modo estremamente significativo) laddove si dice che bisogna far di tutto perché questa legge non abbia a determinare disorientamento per l'impatto brutale che la medesima eserciterà sull'opinione pubblica. Con ciò si sta dicendo qualche cosa che deve essere soppesato, deve essere tenuto nel debito conto: guai se la legge non dovesse essere accolta col favore dell'opinione pubblica, guai, perché allora avremo veramente la fuga, la diserzione dal settore stesso.

Se poi parliamo, onorevole Assessore, della relazione della Commissione finanze, vediamo che quest'ultima esprime parere sfavorevole per quanto concerne i capitoli che interessano gli oneri di urbanizzazione; li respinge e propone al Consiglio 3 dilemmi. Ora è un caso, questo, estremamente eccezionale: io non lo so se altra volta il Consiglio si sia intrattenuto a considerare una legge, dopo che questa aveva ottenuto il parere contrario, il parere sfavorevole della Commissione finanze. Io non lo so se questo sia possibile!

Ecco, ci sono troppi nodi da sciogliere, troppe perplessità che ancora permangono, perplessità e timori giustificati, legittimi, che ognuno di noi deve esprimere, se veramente ha a cuore il risultato del disegno di legge per quanto riguarda l'accettazione da parte di coloro che nel

settore operano: soltanto se la legge sarà accettata da costoro, soltanto allora avrà validità altrimenti avrà la stessa sorte che ha subito la legge Bucalossi, la numero 10, al primo impatto. Tutto si è fermato! Ecco perchè ci deve essere questo sforzo responsabile ed io so, noi sappiamo che l'Assessore — più di noi, o almeno quanto noi — pensa queste cose con molta responsabilità. Guai se derivasse una delusione da questa legge che è importante, che ha un significato enorme per l'avvenire della nostra Sardegna!

La Sardegna si presenta in modo diverso dal resto del continente italiano per cui considerazioni speciali, particolari proprio per la sua realtà diversa, dovevano essere fatte; la legge Bucalossi andava rivoluzionata. Non soltanto dovevamo preoccuparci di fissare norme integrative per la sua attuazione, ma la legge nazionale doveva essere — direi — quasi riesaminata per tutto quanto essa dice, che contrasta ed è in conflitto con la realtà della Sardegna. Ecco, soltanto se noi troveremo questi motivi, potremo sperare in una ripresa del settore; ed allora, ripeto, le cose vanno riviste con molta pacatezza.

Noi sollecitiamo l'Assessore (parlo non soltanto a nome mio e del collega Efsio Lippi Serra, ma degli altri componenti del Gruppo Misto), noi sollecitiamo l'Assessore, dicevo, che ha molta competenza — e gliela riconosciamo, siamo obiettivi, non abbiamo difficoltà a riconoscerla —, di rivedere, anche con emendamenti, il disegno di legge in discussione, proprio perchè, pur non raggiungendo la perfezione, diventi, in qualche modo modificandolo, più accettabile, se mi è consentito più appetibile da parte di coloro che operano nel settore.

Ecco, soltanto con questo sforzo che ci deve essere e ci sarà da parte dell'Assessore e del Consiglio, io penso che la legge stessa potrà ottenere un giudizio positivo da parte nostra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris Severino. Ne ha facoltà.

FLORIS SEVERINO (D.C.). Signor Presi-

dente, colleghi consiglieri, sembra che il nostro paese sia proprio destinato a non avere un'organica riforma urbanistica, dato che fino a questo momento tutte le proposte di legge urbanistiche generali sono praticamente fallite, fino a che si è smessa in campo nazionale anche l'idea di riproporle. Si è perciò andati avanti con riforme parziali, non sempre esenti da critiche, anche se in determinati settori hanno costituito passi importanti. Infatti, tanto la 167 e successive modificazioni, quanto la 765, come la 865, sono da considerarsi soltanto tappe, sia pure importanti. Anche la legge 10, "la Bucalossi", pur profondamente innovativa, si inserisce in questo processo di graduale riforma e perciò, pur essendo utile e notevolmente efficace, non è ancora quella riforma generale che darà al nostro Paese una legislazione, un'amministrazione dell'urbanistica degna di un Paese moderno ed in evoluzione.

La legge Bucalossi, pur con alcuni limiti, di cui forse si è esagerata la portata, è senz'altro un'ulteriore tappa importante nel processo di riforma. Le indicazioni più positive sono le seguenti: il principio della non gratuità dell'edificazione privata, che porta al concetto di concessione, sostitutiva della precedente licenza; la valutazione da parte delle Regioni della singola situazione e perciò l'adattabilità alle reali condizioni di ciascuna comunità regionale dei principi generali; l'introduzione del concetto di programma di attuazione dei singoli strumenti urbanistici comunali, che consente di regolare l'espansione in base alle risorse finanziarie disponibili e alle reali esigenze dei singoli centri abitati; una più puntuale regolamentazione dei vari procedimenti amministrativi, con l'introduzione del potere sostitutivo; una disciplina, infine, differenziata (vedi convenzione tipo) per i vari tipi di edilizia.

Ciò non impedisce di vederne i limiti principali, che sono quelli del limitato — scusate la ripetizione — meccanismo finanziario (per cui diventa difficile trasformare gli oneri percetti dai Comuni in complessi organici di opere di urbanizzazione) nonché del farraginoso meccanismo delle sanzioni. Il principale limite è tuttavia quello del momento politico, perchè una normati-

va di questo genere si inserisce in un momento generale di crisi del Paese, di cui la crisi dell'edilizia è uno dei punti più scottanti e nevralgici. Tuttavia la Regione può e deve esaltare i lati positivi e attenuare i fatti negativi. Si può dare atto alla Giunta di essersi mostrata aperta alle esigenze del Consiglio, promuovendo — prima delle proposte formali — una larga consultazione nella comunità regionale con enti locali, tecnici e sindacati e fra le forze politiche in Commissione.

La Commissione, in costante collaborazione con la Giunta, si è perciò sforzata di giungere alla migliore attuazione, sia in fase di parere sui provvedimenti amministrativi, sia in fase di esame del disegno di legge numero 332. A testimonianza di questo intenso e proficuo lavoro, mi sia consentito ricordare che la Commissione ha tenuto 28 riunioni plenarie e 11 riunioni del sottocomitato incaricato della stesura del provvedimento. Devo perciò ringraziare i commissari e le forze politiche che li hanno espressi. Va anche dato atto ai funzionari regionali dell'Assessorato all'urbanistica, che hanno fornito alla Commissione tutta la collaborazione tecnica di cui c'era bisogno in una materia così difficile e delicata. Abbiamo perciò potuto disporre di una collaborazione degli organi esecutivi che dovrebbe essere la regola dei nuovi rapporti fra Giunta e Consiglio.

I provvedimenti amministrativi da questa collaborazione sono usciti notevolmente migliorati. A seguito della diffusione da parte dell'Assessorato all'urbanistica delle tabelle parametriche provvisorie, determinate sulla base di uno studio elaborato da un'apposita Commissione di lavoro, si è creato nell'Isola un vasto movimento di opinione. La Commissione consiliare, in sede di esame di dette tabelle, ha promosso un'ampia consultazione tra le forze politiche e sindacali, tra gli amministratori locali e i rappresentanti delle categorie degli enti interessati ai vari livelli, ed ha raccolto le osservazioni e le proposte tendenti a rendere l'applicazione della legge più corrispondente alle differenziate realtà socio-economiche dell'Isola. Sono stati introdotti, fra l'altro, dei correttivi che hanno portato ad una riduzione del 10-15 per cento degli oneri

previsti nella prima stesura a beneficio dei comuni minori interessati da un notevole decremento demografico. La Commissione ha preferito il criterio della quota minima inderogabile differenziata per classi di comuni a quello della quota massima riducibile, lasciando così alle amministrazioni comunali la determinazione delle incidenze sulla base delle tabelle regionali.

L'Ente locale può quindi operare, nell'ambito del proprio territorio, scelte articolate per zone di intervento e per attività, individuando in modo più analitico e corretto le incidenze degli oneri di urbanizzazione, tenendo conto delle preesistenze ed adottando criteri ed incentivi finalizzati ad un uso socialmente utile delle risorse territoriali.

Con questo si è ampliata la sfera di autonomia e di responsabilità comunale, anche se si corre il rischio di trasferire sulle risorse pubbliche una quota maggiore del fabbisogno finanziario necessario per le opere di urbanizzazione. Naturalmente va affermato che il provvedimento va considerato adottato in via sperimentale e provvisoria e che l'esperienza pratica ci porterà ad assumere decisioni definitive più realistiche e ponderate.

Per quanto attiene agli adempimenti regionali di attuazione della legge Bucalossi, relativi al costo di costruzione, si sono adottati nella parametrizzazione i seguenti criteri: primo, contenere la quota afferente il costo di costruzione entro i limiti di un minimo del 5 per cento ed un massimo del 13 per cento, operando differenziazioni per classi di comuni, per caratteristiche degli edifici, per tipologia e per destinazioni di lusso; secondo di prevedere una particolare agevolazione per le tipologie tradizionali, ovunque localizzate, ed in particolare nei centri rurali sardi, al fine di favorire il recupero storico e culturale dell'architettura tradizionale.

Il disegno di legge numero 332 è stato approvato all'unanimità in Commissione, perché era assente il rappresentante del Movimento Sociale Italiano: è stato approvato all'unanimità anche il Fondo previsto in esso. Il lavoro della Commissione è stato spedito ed anche questo fatto deve essere considerato positivo.

In particolare, i punti qualificanti del provvedimento possono essere considerati: la correlazione tra gli obiettivi di sviluppo socio-economico, posti a base della programmazione a livello regionale e comprensoriale, e gli obiettivi, gli indirizzi ed i programmi di intervento territoriali assunti a livello locale; la determinazione, mediante programmi pluriennali di attuazione, dei tempi e delle modalità di attuazione degli strumenti urbanistici comunali, così da consentire una razionale ed organica pianificazione degli interventi territoriali e delle risorse locali; la fissazione dei criteri per l'individuazione dei comuni obbligati a dotarsi di piani pluriennali di attuazione; la previsione di strumenti edilizi consentiti al di fuori delle aree, delle zone incluse nel piano pluriennale di attuazione; la disciplina, regolamentazione degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria; l'indicazione delle priorità di intervento per le opere, gli impianti e le infrastrutture nel territorio, da realizzarsi nel periodo di validità del programma; la puntualizzazione dei contenuti dei programmi pluriennali di attuazione in relazione anche alle capacità di spesa pubblica nell'ambito del territorio comunale; la disciplina degli interventi sostitutivi della Regione nei confronti dei comuni inadempienti in relazione all'inosservanza dell'obbligo di formazione dei piani pluriennali di attuazione nei termini prescritti; la mancata formazione dei piani particolareggiati esecutivi nelle aree o zone incluse nel piano pluriennale di attuazione; la mancata predisposizione nei termini prescritti delle domande di concessione ad edificare; la mancata pronuncia sui piani di lottizzazione convenzionata presentata dai privati entro i termini prescritti; le norme finanziarie per l'attuazione delle previsioni contenute nel disegno di legge numero 332; la rateizzazione del contributo da corrispondere ai comuni per gli oneri di urbanizzazione.

Uno dei problemi centrali che il nuovo regime dei suoli pone è certamente quello delle risorse finanziarie necessarie per realizzare complessi organici di opere di urbanizzazione. E' impossibile pensare che, con gli scarsi proventi derivanti dagli oneri per le concessioni rilasciate dai comuni, si possano sostenere le spese ne-

cessarie per dotare i nostri centri abitati di servizi adeguati, moderni e rinnovati. Bisogna perciò trovare un meccanismo finanziario che consenta ai comuni di realizzare anticipatamente le opere di urbanizzazione non eseguite direttamente dai privati, o non realizzabili con opere pubbliche finanziate direttamente sui singoli bilanci degli Enti pubblici. Riteniamo perciò il Fondo previsto dal disegno di legge numero 332, che abbatte gli interessi e prevede le garanzie a carico della Regione per i mutui ammortizzabili con proventi percepiti dalle concessioni comunali, uno strumento indispensabile per realizzare l'effettiva operatività della legge.

Dopo il parere negativo sul Fondo, espresso dalla Commissione bilancio con discutibili motivazioni, siamo disponibili a riesaminare il problema prevedendo un finanziamento diverso da quello della 268. Ci sembra però un gravissimo errore politico non dotare i comuni della possibilità di poter ricorrere alla liquidità degli Istituti di Credito, al fine di realizzare complessi organici di opere di urbanizzazione soprattutto in sede dei Comuni in cui non sono previste opere a carico dei privati. Riteniamo perciò che ci debba essere un'intesa (e la Democrazia Cristiana l'ha sempre cercata: non abbiamo mai messo veti e non accettiamo veti preclusivi e immotivati da parte di altre forze politiche) per restituire quest'importante e fondamentale strumento di finanziamento ai comuni. Potrebbe essere perciò opportuna una mediazione della Giunta fra le diverse posizioni espresse dalle forze politiche.

In carenza di una normativa urbanistica generale, le Regioni hanno dimostrato più dello Stato una sensibilità per i problemi urbanistici. Anche la nostra, forse in misura maggiore di altre, ha in questi ultimi tempi avuto attenzione e alla legislazione e all'amministrazione dell'urbanistica. Bisogna darne atto all'attuale Assessore. Forse l'attuazione della legge Bucalossi (che si inserisce fra l'approvazione della numero 10 regionale e la sua attuazione) e la predisposizione della legge generale sull'uso e la tutela del territorio, hanno ritardato, ma non bloccato, i tempi di quest'ultima. Sul piano dell'amministrazione dell'urbanistica, a circa due

anni dall'approvazione della legge regionale di salvaguardia, abbiamo questa situazione: il 100 per cento dei comuni dell'Isola (unico caso, forse, fra le Regioni italiane) ha uno strumento urbanistico comunale; sono approvati e operanti 80 piani di zona per l'edilizia popolare ed economica e circa 40 sono in via di approvazione; sono stati finanziati, per domanda dei comuni o per intervento diretto della Regione, 50 studi di disciplina delle zone "F" a norma della legge regionale numero 10.

Sul piano dell'amministrazione dell'urbanistica, la Commissione si è impegnata, in costante collaborazione con la Giunta, per la revisione degli *standard* sostitutivi del vecchio decreto interassessoriale del 6 agosto 1968; in virtù del decreto presidenziale del 1 agosto 1977, disponiamo oggi di una nuova e più moderna base generale per la revisione e l'aggiornamento degli strumenti urbanistici comunali. Quel che però è più importante, è che finalmente la Regione sarda sembra avviata a darsi una legge urbanistica generale per una moderna e organica politica del territorio.

Sarebbe opportuno che il testo predisposto dall'Assessore (che è stato fatto avere in via informale) fosse proposto — secondo i nuovi orientamenti sanciti dalla legge 33 e anche dalle modifiche al regolamento consiliare — per una preventiva intesa all'esame della Commissione consiliare per l'urbanistica, in modo che si possa pervenire in tempi brevi ad una formale approvazione di questo fondamentale strumento di politica regionale. Sarebbe opportuno che in questo fossero coinvolte le forze politiche, culturali e sociali della nostra comunità regionale, in modo che il provvedimento legislativo sia il più moderno e rispondente possibile alle esigenze dei nostri Enti locali e delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'espressione della volontà si riscontra nei fatti, nella vita e nella pratica quotidiana degli uomini. La mani-

festazione della volontà degli uomini politici, di coloro cioè che sono i rappresentanti della collettività, in regime di democrazia, anche nelle democrazie più lacunose e poco veritiere come quella attualmente vigente in Italia (che altro non è se non uno dei tanti strumenti per imporre volontà diverse ed a volte contrarie da quelle del popolo elettore), la manifestazione di questa volontà democratica — dicevo — dovrebbe concordare con le attese popolari, attese che sono prima di ogni altra cosa di ordine sociale e morale.

La mia esperienza in questo Consiglio regionale mi fa pensare che i cosiddetti valori della democrazia, e quelli relativi al rispetto della volontà popolare, sono vana retorica per mascherare debolezze umane finalizzate a soddisfare ambizioni di potere più che i desideri popolari. In questa legislatura il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale si onora d'aver sostenuto battaglie altamente e qualificatamente sociali, contro leggi capestro, dispersive, improduttive ed anti-popolari. Sono grosse e grandi battaglie che nella storia del Consiglio regionale hanno lasciato un segno certamente positivo rispetto a quello negativo delle normative avversate, normative e scelte politiche che con il passare dei tempi si sono manifestate tutt'altro che benefiche e — scusatemi la ripetizione — tutt'altro che sociali.

Mi riferisco alla lotta da noi sostenuta contro la vostra riforma agro-pastorale di ispirazione marxista, all'avversione contro la legge numero 33 per l'attuazione dei comprensori, agli interminabili ed appassionati dibattiti contro la politica economica dei petrolieri, alla battaglia per la vertenza dei trasporti della Sardegna, alle battaglie relative agli esami dei bilanci consuntivi e preventivi della Regione ed a tante altre minori ma non meno importanti, come quelle per la caccia, per lo sport, e così via dicendo. Mi riferisco alla lotta contro la "legge madre", la 268, generatrice di tante storture, di tante ingiustizie contro i ceti più umili della popolazione sarda.

A tutti questi provvedimenti noi abbiamo contrapposto soluzioni alternative e migliorative. Al disegno di legge per il secondo piano di

rinascita (oggi legge numero 268) il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale ha contrapposto il proprio disegno di legge numero 1338 del Senatore Endrich, così come per tutti gli altri provvedimenti in tutte le sedi ha proposto emendamenti migliorativi, ultimi dei quali quelli relativi al disegno di legge numero 332 che stiamo discutendo. Così pure, in alternativa alle scelte della petrolchimica, abbiamo sempre, e con vanto, ribadito la validità dello sfruttamento delle miniere e dello sviluppo dell'agricoltura e del turismo.

La storia, quella vera, quella che emergerà dai riscontri con la realtà, dirà della battaglia condotta dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale contro l'attuazione della legge Bucalossi, Gullotti, Berlinguer di cui ci apprestiamo a discutere i contenuti e la normativa regionale di attuazione.

Prima di addentrarmi a sviluppare i concetti generali della nostra tesi su questi provvedimenti, mi sia consentito ribadire a qualche incauto osservatore che questa legge a me lavoratore, e modestissimo rappresentante dei lavoratori, a me ed alla mia parte politica non sta bene proprio perché va contro gli interessi e le umane, morali e spirituali aspirazioni dei lavoratori, dei piccoli risparmiatori, dei meno abbienti, degli emigrati, di coloro che, amanti dell'autonomia e della libertà, con onestà intendano costruire una casa per loro e per la loro famiglia.

Non ci sta bene perché la paragoniamo ad un maldestro colpo di piccone inferto per abbattere la proprietà e quindi per soffocare l'autonomia e la libertà del cittadino.

A coloro che invece potrebbero far notare che la legge numero 1142 del 1942 stabiliva degli espropri per gli assetti urbanistici, è facile rispondere: primo che le leggi di allora erano saggiamente pertinenti alle esigenze del momento; secondo che in nessun caso si intaccava il diritto di proprietà; terzo che, cosa più importante, quella legge è stata emendata, e abbondantemente emendata; quarto che in quel periodo non esistevano le speculazioni e che in ogni modo gli espropri finalizzati all'utilità pubblica avevano una adeguata destinazione rispondente ai piani regolatori, e ai piani particolareggiati discendenti

da una normativa nazionale urbanistica apprezzata in tutto il mondo, leggi e piani che soddisfacevano le attese delle popolazioni, e appagavano le aspirazioni dei lavoratori che godevano delle loro case popolari a riscatto ovvero in proprietà; vedasi per esempio le leggi istitutive dell'INCIS, dell'Ina e di altri centri similari che facevano capo alle amministrazioni statali e agli enti parastatali.

Certamente in situazioni diverse, beninteso, l'urbanistica, le città e i centri si sviluppavano in modo più saggio, ordinato e onesto, di come è avvenuto negli anni dal 1950 ad oggi; infatti in tutti i centri, nelle campagne e nelle coste sarde ed italiane si evidenzia lo scempio del cemento e la speculazione edilizia per gli sfruttatori dell'arco — che io definisco — anticostituzionale.

Onorevoli colleghi, nel discutere il disegno di legge numero 332, non è possibile evitare — del resto lo hanno fatto tutti i colleghi, come era logico — non è possibile evitare di approfondire il discorso sulla legge madre, legge che noi avversiamo perché da un lato (lo ripetiamo) mira al sovvertimento delle libertà economiche, concetto diverso da quello relativo alla speculazione e al parassitismo, mira al soffocamento della libera iniziativa e alla trasformazione surrettizia della proprietà privata in proprietà collettiva affidata alla gestione del potere politico; dall'altro con i nuovi balzelli rappresentati dal contributo per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e col contributo sul valore complessivo dell'immobile, determinerà il raddoppio o quasi del costo delle costruzioni, e quindi la paralisi dell'attività edilizia.

Quale, secondo il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, la via da seguire per bloccare gli effetti negativi della legge Bucalossi? Poiché la Regione sarda ha potestà legislativa primaria in materia urbanistica avrebbe potuto presentare un proprio disegno di legge cosa che, data l'impopolarità della Bucalossi proprio nel mondo del lavoro, pensavamo facesse il Partito Comunista Italiano od altri partiti che si definiscono di ispirazione popolare. Non lo ha fatto neppure la Democrazia Cristiana, che in questo caso avrebbe potuto dimostrare la sua

sperticata vocazione autonomistica.

A questo punto ci piace sottolineare come sia solo retorica la tanto reclamizzata, con la dispersione di centinaia e migliaia di miliardi, Autonomia.

I partiti dell'intesa avrebbero dovuto contestare la legge Bucalossi, proponendo una legge regionale alternativa sulla edificabilità dei suoli, una legge giustificata proprio dalla differente situazione socio-economica del popolo sardo. Invece, non solo vi è stata la servile sudditanza da parte della Giunta e del Partito Comunista Italiano nei confronti del Governo centrale, ma l'Assessore regionale ...

CARRUS (D.C.), *Assessore agli enti locali, finanze ed urbanistica*. E voi perché non l'avete presentata?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Aspetti, ha forse fretta, onorevole Carrus? Glielo dirò, anzi glielo dico subito, non abbiamo fatto quello che lei dice perché non siamo così sprovveduti da non capire che sarebbe stato impolitico per noi assumerci le responsabilità di coloro che si vantano di essere i contestatori di un certo tipo di centralità, di un certo tipo di politica impositrice (mi riferisco soprattutto ai suoi discorsi, onorevole Soddu), spettava invece a loro, alla Giunta soprattutto reagire a un provvedimento tanto impopolare, tanto contestato dalla stragrande maggioranza del popolo, del povero popolo lavoratore, del povero popolo che non può, e lo dimostreremo più avanti, disporre dei milioni, delle decine di milioni necessari per farsi una casa d'abitazione; competeva alla Giunta, competeva, non competeva a noi ...

CARRUS (D.C.), *Assessore agli enti locali, finanze e urbanistica*. Il nostro legislatore costituzionale è stato tanto saggio da sottrarre al referendum le leggi tributarie. Vuole che una legge che impone tributi sia popolare?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Carrus, se vuole, se me lo consente il Presidente, le dirò che noi abbiamo discusso sulla possibilità di presentare un disegno di legge no-

stro. Abbiamo pensato, come dirò più avanti e come dirà altro collega del mio Gruppo, di fare un altro tipo di battaglia, che nell'interesse (e lei ce ne deve dare atto, onorevole Presidente della Commissione), della collettività forse è stato più redditizio che non presentare un disegno di legge che sarebbe stato respinto a priori, non tanto per scorrettezza politica, ma per una certa linea politica che segue la Giunta regionale.

Invece, dicevo, non solo vi è stata la servile sudditanza da parte della Giunta e del Partito Comunista nei confronti del Governo centrale, ma l'Assessore regionale competente, dopo aver partecipato ad un convegno tra gli Assessori di altre Regioni italiane, si è allineato alle tabelle parametriche indicate proprio dalle Regioni più ricche. Tabelle che, come vedremo più avanti, e come dimostreranno altri del mio Gruppo, sono state ridotte grazie all'azione del nostro partito che con una intensa ed adeguata campagna in tutta l'Isola, ha richiamato l'attenzione degli operai, dei contadini e dei piccoli agricoltori aspiranti alla proprietà di una casa, ma principalmente la nostra azione ha richiamato l'attenzione dei consiglieri comunali alla realtà, tanto da indurre la stragrande maggioranza dei Comuni all'abbattimento, in certi casi anche del 90 per cento delle tabelle assessoriali.

Altro diligente lavoro alternativo, onorevole Carrus, è stato operato in sede di Commissione mediante la presentazione di emendamenti, molti dei quali accolti, che hanno notevolmente ridotto di oltre il 60 - il 70 per cento gli oneri tabellari dell'Assessorato.

La battaglia del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale non si esaurisce però nella critica al comportamento dei gestori dell'autonomia sarda ma si estrinseca anche, ed in modo severo, nella denuncia dei principi informativi, antichi e recenti, relativi all'abolizione della proprietà privata, persino della casa, disegno politico che, in virtù del compromesso storico, si completerà col trasferimento sotto il controllo del potere politico di tutte le abitazioni.

Sotto l'aspetto politico, è inoltre doveroso denunciare che la legge è stata approvata da tutti i partiti dell'esarchia, compreso il Partito Libera-

le Italiano, per il quale non v'è scagionamento che valga, neppure i ripensamenti degli ultimi cinque minuti e i pianti da Maddalena pentita.

I pretesti per raggiungere gratuitamente tale obiettivo sono diversi. Le principali leggi nazionali da ricordare sono la numero 167, la numero 865, le varie leggi pronte sino all'attuale legge parafrasata come questione urbanistica. Prima di commentarli anche se brevemente, sarà bene ed opportuno evidenziare i punti focali della legge Bucalossi - Gullotti - Berlinguer.

Il provvedimento infatti sancisce: primo, l'espropriazione senza alcun indennizzo del diritto di costruzione attinente alla proprietà del suolo o dell'area. Di conseguenza il Comune instaura il regime concessorio mediante il quale, al posto della precedente licenza edilizia gratuita, viene rilasciata la concessione onerosa, che tra l'altro impone un termine d'inizio dei lavori che non sia superiore ad un anno, e che quello d'ultimazione non sia superiore ai tre anni, che può essere prorogato solo per fatti estranei alla volontà del concessionario. In casi di mancata ultimazione dei lavori nei tre anni, la nuova concessione è subordinata a nuovi oneri.

Secondo, la concessione è subordinata al pagamento di due tasse relative alle spese di urbanizzazione, da pagare (in un'unica soluzione, secondo quanto è previsto dalla Bucalossi, all'atto della concessione ed a quello della costruzione) entro il termine di sessanta giorni, superati i quali vi saranno i gravami degli interessi legali.

Terzo, i Comuni vincoleranno, per l'edilizia pubblica, aree non inferiori al 40 per cento e non superiori al 70 per cento di quelle necessarie per il fabbisogno dell'edilizia abitativa.

Quarto, la formazione da parte dei Comuni dei piani pluriennali, mediante i quali sono stabilite le aree e le zone dove devono realizzarsi le opere di urbanizzazione e l'edilizia economica e popolare, nonché quella privata. Questo punto, uno dei più importanti della legge, comporta che la concessione verrà data soltanto per le aree incluse nei programmi pluriennali di attuazione, e che le costruzioni dei privati, a

norma degli strumenti urbanistici, dovranno essere realizzati entro un tempo non inferiore ai tre anni e non superiore ai cinque, pena l'esproprio del terreno a prezzo agricolo.

Quinto, la demolizione delle case eseguite in totale o parziale difformità dalla concessione o in assenza della stessa (ci riferiamo in questo caso alle tanto denigrate costruzioni abusive) è a spese del proprietario, e in caso contrario, il Comune acquisisce gratuitamente opere ed aree.

Sesto, da queste norme restrittive e punitive sono esenti solo le opere previste dall'art. 9 della legge madre, opere al di fuori della costruzione di case abitative, nelle zone dei centri storici, di ampliamento e di espansione, opere quindi non utili al nucleo familiare per la sua normale dimora nei centri abitati.

Da questi pochi punti già si evince il carattere impositivo e antisociale della legge, infatti come già abbiamo accennato, la legge manifesta una palese violazione di quelli che sono i dettami costituzionali. Infatti lede in modo totale il diritto di proprietà tutelato dall'art. 42 della Costituzione, con la conseguenza che sarà corrisposto un indennizzo agricolo e non edilizio, che si attribuirà il diritto di costruire solamente al Comune; che sarà il Comune a concedere la possibilità della costruzione al proprietario del suolo.

Quindi, sotto questo aspetto, vi è una subordinazione del cittadino al potere politico rappresentato in questo caso proprio dal Comune.

Vi è infine l'imposizione forzata di costruire secondo i dettami stabiliti dai piani pluriennali, e tante illogicità e soprusi a danno soprattutto dei lavoratori, dei piccoli imprenditori, dei commercianti, degli artigiani e degli impiegati a reddito fisso.

Infine vi sono conseguenze di carattere economico e di carattere sociale che sono: primo, le tassazioni e i gravami fiscali, che (come abbiamo detto) sono attorno al 40-50 per cento del costo globale delle costruzioni, aumenteranno notevolmente i costi delle abitazioni; che tutta questa normativa sulla edificabilità dei suoli colpirà ulteriormente ed in maniera estrema-

mente grave il settore più importante dell'economia, quello dell'edilizia. Ed in un momento come questo, si può ben immaginare come la crisi si aggraverà, non solo nel settore dell'edilizia, che essendo volano dell'economia nazionale rifletterà, accentuandoli, i riflessi negativi su tutti gli altri settori dell'economia.

La mancanza di case in Italia ed in Sardegna è una realtà che nessuno può contestare e nessuno ha contestato, anche in virtù dei dati inoppugnabili che esporrò in questo momento.

L'Italia è all'ultimo posto in Europa e nel mondo industrializzato nella costruzione di case. In un recente rapporto CENSIS per il CNEL, è precisato che in Italia si costruiscono tre case all'anno per ogni mille abitanti. In Giappone invece se ne costruiscono 13,4, in Canada 11,4, nella Germania Occidentale 9,3, in Finlandia 15,4, in Svizzera 11,8, e così via.

A Cagliari, che pure è il centro, la città trainante della Sardegna, la città da tutti riconosciuta come la più evoluta anche sotto il profilo dell'edilizia, su un fabbisogno di 7.000 appartamenti l'anno, prima dell'ultima crisi, qualche anno fa, di case se ne costruivano solamente circa 700. E' chiaro ed evidente che questo dato è ulteriormente e notevolmente diminuito, da due-tre anni a questa parte.

Ci piace ribadire che questa legge è antipopolare, è antisociale; ci piace ripeterlo che è contro i lavoratori, cioè contro le aspirazioni dei giovani che intendono accasarsi e contro la povera gente in definitiva.

Avvantaggiata, in un certo senso, è solo la classe imprenditoriale, cioè il grosso imprenditore, cioè lo speculatore, il parassita, a cui ho fatto cenno poco fa, che, guarda caso, in questo, come in tanti altri casi, fa coincidere il suo interesse con quello politico dei partiti dell'arco anticostituzionale.

Infatti, per effetto del principio della traslazione, chi costruisce l'appartamento non per uso proprio, scarica l'aumentato costo su chi lo acquista. Pertanto gli imprenditori, e solo loro saranno avvantaggiati, infatti acquisteranno le aree a qualsiasi prezzo, e in definitiva, si rifaranno nella vendita degli appartamenti su chi sarà

costretto ad acquistarli. (*Interruzione*)

Lo vedremo in seguito, onorevole Carrus, ma per un'altra ragione che lei ha intuito molto bene, perché fintanto che non si troveranno gli accorgimenti necessari ce ne accorgeremo; è una logica dalla quale non si può uscire. Se questi appartamenti, se queste case infatti non potranno costruire i poveri lavoratori impossibilitati a bilanciare più di tanto, è chiaro ed evidente che ad un certo punto il proprietario di un appezzamento di terreno sarà costretto gioco forza a venderlo, e chi lo acquisterà?

Le citerò poi un brano del Sandulli, acuto osservatore, che ha fatto una qualche dichiarazione da me già riportata in occasione della discussione della legge numero 10, due anni fa.

Andremo più avanti ed esamineremo tutti questi casi, onorevole Carrus.

Io vorrei, come ho detto per tanti altri disegni di legge, per tanti altri provvedimenti, che le nostre osservazioni fossero vane osservazioni, ma purtroppo al riscontro, al contatto, all'impatto con la realtà, dobbiamo dire, scusate l'immodestia, che molte volte i fatti ci hanno dato ragione, e che molte volte i fatti quindi hanno dato torto agli esponenti della Giunta regionale sarda.

A questo punto, ecco, onorevole Carrus, rieccheggia nella mia memoria una frase da me citata, allorquando discutemmo la legge regionale numero 10 del 1976. La frase è del noto costituzionalista Sandulli che la pronunciò durante un seminario giuridico dell'ottobre del 1976 a Lucca.

Diceva il Sandulli che nel nostro Paese vi è chi ha diritto di costruire su aree edificabili di sua proprietà conseguendo, in tal modo, utili da capogiro, per contro coloro i cui suoli sono predestinati a opere di urbanizzazione o ad altre opere pubbliche all'edilizia popolare, non solo vengono impediti senza indennizzo di ogni possibilità edificatoria in attesa della futura espropriazione ai fini anzidetti, ma allorquando siano poi espropriati ricevono (anche ove si tratti di suoli ubicati nel centro della città) soltanto un indennizzo, commisurato al valore agricolo medio dei terreni di quella zona, estremamente lontano dai prezzi dei suoli libera-

mente utilizzati per l'edilizia privata.

Ciò, continua il Sandulli, in virtù di una scelta urbanistica, ecco, le speculazioni, il cui pennarello, dice il Sandulli, si lascia talvolta guidare dall'avveduta mano degli amministratori locali. Costoro divengono così arbitri dell'avvicendamento degli strumenti urbanistici e delle loro varianti, cui si accompagna una vertiginosa girandola di lievitazioni e di inabissamenti dei valori delle proprietà, di volta in volta colorate dal magico pennarello.

Detto questo, pensiamo per un attimo agli speculatori di cui parlavo prima, agli impresari cioè, accostandoli al pennarello delle scelte urbanistiche, e avremo un bel quadro degli effetti che produrrà la legge Bucalossi e la numero 332.

Fatte queste considerazioni, non resta che spiegare succintamente le ragioni politiche, giuridiche e sociali della posizione del nostro partito.

Quando abbiamo espresso il concetto dell'accentramento del potere economico nel potere politico, intendevamo parlare anche della piccola economia rappresentata dalla casa. Ci dà ragione in questo il principio informatore della legge, per cui la stessa licenza gratuita è stata sostituita con la concessione. Infatti la concessione è, per sua natura, revocabile, è caratterizzata da discrezionalità della pubblica amministrazione. Si riferisce nella quasi totalità dei casi all'esercizio di un'attività permanente da parte del concessionario. Si è arrivati al passaggio dalla licenza alla concessione seguendo la tesi della sinistra italiana relativa alla separazione del diritto di costruire dal diritto di proprietà, dopo che da quella parte politica si è sostenuto ed ancora, come vedremo, si sostiene, la necessità dell'espropriazione generalizzata.

Insisto su queste considerazioni per richiamare sì l'attenzione dei colleghi perché rivedano la loro posizione, quella che li pone ogni giorno di più su un piano inclinato che conduce al baratro del totalitarismo e dell'accentramento marxista, ma anche per evitare di filosofare su principi che non solo sono contrari alla nostra coscienza, ma soprattutto sono contrari alla nostra Costituzione.

Non a caso il Pretore di Nardò, con provve-

dimento del 14 marzo del 1977, ha sollevato d'ufficio, quindi in assenza di qualsiasi denuncia, la questione di illegittimità costituzionale in relazione agli articoli 3, 4, 6, 15, 17, 18 e 27 della legge in discussione, ritenendo tra l'altro che non solo violi il diritto di proprietà, ma favorisca, — ecco il richiamo al Sandulli — in sostanza, l'abusivismo edilizio.

Su questo metro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, potremmo continuare all'infinito.

Onorevoli colleghi, mi riferisco soprattutto ai colleghi della Commissione urbanistica, con i quali abbiamo studiato questa legge, confrontandoci — lo ha ricordato l'onorevole Severino Floris — con i rappresentanti dei Comuni, delle categorie interessate, dei sindacati e dei vari strati sociali; ebbene, tutti, ad eccezione di qualche marxista indottrinario o di qualcuno acquiescente alla volontà dei superiori, con la schiena arcuata, tutti si sono dichiarati ostili alla legge per le molteplici ragioni che noi abbiamo sollevato e che stiamo ribadendo anche in quest'Aula.

Ho con me (come al solito discuto in base a documenti incontestabili) le osservazioni scritte dei diversi organismi; dalla unione costruttori edili, all'APEL, all'ATI. Ma tra tutte queste osservazioni, su una in particolare vale la pena di soffermarsi per la sua acutezza in relazione all'antieconomicità del provvedimento, e mi riferisco in modo particolare alla relazione fatta dall'Ingegner Francesco Secci nell'incontro che avemmo in Commissione in data 18 giugno 1977.

Che la legge sia osteggiata lo dimostra anche l'iter effettuato nei Comuni, lo dimostrano le delibere dei Consigli comunali, dove il più delle volte su copione e in base alle disposizioni del centro, solo i comunisti si sono dichiarati favorevoli alla applicazione della Bucalossi, per la quale, con molta fretta, reclamano oggi la legge regionale, cioè la legge di attuazione: il disegno di legge numero 332.

Che la legge sia un danno, un ennesimo, tremendo attacco, al principio della libertà e dell'autonomia del cittadino, ed una ennesima catastrofe per l'economia, per l'industria edile, ce ne accorgeremo, le dicevo, onorevole Assessore, nei mesi a venire, quando, alla inavvedutezza po-

litica aggiungerete la stolta pervicacia di assecondamento delle centrali partitiche, più che di Governo, comun-socialdemocristiane dal volto bifronte e dalla coscienza doppio-giochista.

Che in definitiva la legge si è resa necessaria, come ipocritamente, badi, è affermato nel documento predisposto a cura delle Regioni riunitesi al riguardo in Roma, in data 14 aprile 1977, documento dove è detto che è giusto si debba corrispondere un contributo, commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione da parte del povero pantalone, che poi è il povero cittadino assoggettato a questa nuova tassazione; che tutto questo, dicevo, sia necessario, è semplicemente falso.

La verità sulla legge e la verità sul disegno di legge numero 332 è che i Comuni ormai indebitati per oltre 40.000 miliardi non possono più disporre di fondi pubblici per far fronte alle spese per i servizi pubblici, come dicevo neppure per quelle elementari della urbanizzazione primaria, cioè per le fogne, per l'acqua, per le strade, per l'illuminazione, e così via di seguito. La verità è che si vuole nascondere che i tributi, le tasse, le imposte pagate dal cittadino, anche e soprattutto per i servizi della collettività, li avete dilapidati, dispersi in attività improduttive, impiantando la politica della frantumazione e del nulla, anzi del peggio.

La verità è che lo Stato italiano, Stato da bancarotta con la riserva aurea intaccata dell'85 per cento per i debiti con l'estero, Stato che presenta un bilancio di previsione con un passivo di 35 - 40.000 miliardi, non è in grado di finanziare le opere pubbliche, neppure quelle di urbanizzazione dei Comuni. La verità del progetto di legge numero 332 e della legge Bucalossi sta nel fatto che, sperperati i fondi pubblici, alimentati dai contributi dell'onesto cittadino e del lavoratore in particolare, volete spremere ancora da loro fondi ricattandoli proprio nelle cose più intime ed a loro più care, in questo caso la casa.

L'altra verità di fondo è che state dando fondo proprio alla comunizzazione della società italiana attuando proprio uno dei dogmi principali del marxismo, cioè l'abolizione della proprietà.

La proprietà è un furto sta scritto nei testi sacri del marxismo e del leninismo, nei testi sacri di quegli uomini che dicono di voler attuare la nuova formula dell'eurocomunismo, ma che stanno rivalutando persino Stalin, ben esposto nelle aule, negli uffici, nelle loro direzioni centrali e periferiche di partito.

La verità della 332 e della Bucalossi risiede appunto nel fatto di questi grossi sperperi; l'altra verità di fondo, come abbiamo detto, è proprio che state andando incontro all'attuazione di quei principi marxisti ovvero dell'abolizione della proprietà. Lo dimostra anche un altro fatto che posso contestare: uno degli ultimi progetti dei marxisti italiani, stiamo attenti, se ne è discusso proprio in questi giorni. Alludo alla legge sugli espropri degli alloggi popolari agli assegnatari che hanno avuto la casa, soprattutto quelli che l'hanno avuta da quelle istituzioni e associazioni tipo GESCAL, INA CASA, i famosi piani realizzati nel dopoguerra da una miriade di varietà di istituzioni, e che, oggi abolite, fanno capo all'Istituto autonomo delle case popolari. Bene, esiste un progetto di legge che prevede proprio l'espropriazione di quelle case che gli assegnatari avevano avuto con contratto a riscatto, ovvero per averle in proprietà. Esiste una legge per abolire proprio questo diritto già acquisito da parte dei lavoratori, da parte della povera gente.

Da questo provvedimento a quello dell'esproprio generalizzato della casa, come prevedeva quel disegno di legge di cui ho parlato poc'anzi, proposto dai sindacati comunisti, il passo è breve, direi brevissimo. A nulla vale la scusante dello stato di emergenza; sono storie e palliativi per colpire l'attenzione di chi dimentica molto facilmente il fallimento della classe politica dell'arco anticostituzionale. Sono scusanti che non possono trovare accoglimento in chi, anziché scusarvi, ha il sacro diritto e dovere di chiedervi conto del fallimento totale.

Il popolo italiano e quello sardo chiede, e se potesse gridare lo griderebbe anche in quest'Aula, chiede conto delle vostre azioni politiche e dei tanto strombazzati sviluppi. Voi invece rispondete con leggi pesanti tipo la numero 332 e la Bucalossi; rispondete con nuovi

oneri e nuovi espropri da legiferare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, il disegno di legge in discussione è non solo a nostro avviso, ma ad avviso della popolazione interessata, un provvedimento capestro. E' l'avallo di una legge iniqua, fazziosa e antipopolare.

Con il disegno di legge 332 non eliminerete certo nessuna stortura, avreste dovuto, lo ripeto in chiusura del mio intervento, opporvi alla legge Bucalossi, negando così il diritto di accoglimento, avreste dovuto fare voi, onorevoli della Giunta, una legge regionale diversa, se è vero, come dite, che siete per il risanamento sociale, che siete in favore del popolo, avreste dovuto proprio in nome della vostra autonomia amministrativa che gestite tanto male da impressionare negativamente anche il più sprovveduto di questioni politiche, avreste dovuto rigettare la legge Gullotti - Bucalossi - Berlinguer. Non lo avete fatto, il tutto è chiaro, all'insegna dell'antisocialità e all'insegna del compromesso storico.

Ma non è vero che siete per il popolo; non è così, perché voi, assieme al Partito Comunista Italiano, siete l'espressione di un capitalismo dominatore di quel capitalismo che verticisticamente impone tutte le soluzioni, anche le soluzioni antipopolari come queste.

Avevamo promesso di compiere l'ennesimo dovere in favore dei sardi; bene, con questa denuncia, ennesima denuncia, riteniamo di averlo fatto, anche se molto modestamente, e voglia Iddio che anche questo nostro sforzo non sia vano.

Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tratterrò a lungo l'Assemblea. Credo però che sia giusto, a nome del Gruppo socialista, sottolineare la rilevanza che ha questo disegno di legge che, sia pure sulla base di una normativa nazionale ha consentito e consente al Consiglio di dibattere i problemi sul governo del territorio.

Non v'è dubbio che noi dobbiamo sottolineare l'esigenza che quanto prima, sulla base di proposte già presenti, anche recenti, da parte della Giunta il Consiglio debba essere investito dell'intero problema per quanto riguarda la possibilità di una legge urbanistica per la quale, in base allo Statuto, noi abbiamo competenza.

Credo però che noi dobbiamo cercare di sottolineare l'importanza che ha il disegno di legge in questione, soprattutto per quel che riguarda la possibilità di garantire i meccanismi di attuazione dei programmi pluriennali, di consentire una flessibilità per adattarsi meglio alle realtà locali, sia per evitare, di fronte alla drasticità della riforma, un fatto che crei nelle nostre comunità locali difficoltà che non potrebbero essere superate senza un approfondimento e soprattutto senza una legislazione a monte che non consenta l'applicazione completa della normativa in questione.

In buona sostanza è un tentativo di riforma che ha suscitato attenzioni e tensioni, ma è un tentativo di riforma che consente per la prima volta di vedere il territorio come un bene disponibile per l'intera comunità, di dare agli enti locali e ai Comuni la possibilità di disciplinare urbanisticamente questo utilizzo del territorio.

Questa nuova disciplina consente di garantire quindi una migliore aderenza alla disciplina urbanistica, alla realtà sarda, anche sulla base della larga consultazione avvenuta in sede di Commissione che ha proposto all'attenzione delle forze politiche e di tutte le categorie l'estrema importanza che ha questo problema, non solo per i nostri Comuni, ma anche per il problema economico che questa attività e questa normativa consente di smuovere.

Sono stati quindi attuate e predisposte attraverso un attento studio le tabelle parametriche che sono alla base del provvedimento.

Noi riteniamo quindi sia un provvedimento più che indispensabile, visto che consente ai Comuni finalmente di uscire dal vago e obbliga quei Comuni che superano i 10.000 abitanti a dotarsi degli strumenti urbanistici generali indispensabili per il governo del territorio. Bisogna cercare in buona sostanza di tener con-

to delle normative anche di carattere regionale per quanto riguarda l'uso del territorio nelle vicinanze delle coste.

Per tutte queste considerazioni il Gruppo socialista si dichiara favorevole al provvedimento.

Non possiamo non esprimere il nostro dissenso però per quanto riguarda gli articoli che creano il fondo cosiddetto di rotazione. Noi abbiamo espresso in sede di Commissione finanze il nostro dissenso, non solo perché riteniamo insufficiente il fondo, ma anche perché riteniamo che i tre miliardi che dovrebbero costituire il fondo stesso, non possono essere recuperati dai fondi della legge numero 268.

Con queste osservazioni, e con la preghiera che la Giunta voglia affrontare, così come sta avvenendo in Aula, questo problema con estrema apertura, per poter superare le difficoltà, ma con l'impegno che la Giunta abbia rapidamente ad approntare un disegno di legge per quanto riguarda la normativa ...

FLORIS (D.C.). Se è esiguo il fondo ...

PUDDU PIERO (P.S.I.). No, non solo per l'esiguità, riteniamo che dalla legge numero 268 non possano essere utilizzati fondi.

Noi riteniamo, in buona sostanza, che sia necessario affrontare questo tema con apertura, senza contrasti che possano determinare delle frizioni che non servono per quanto riguarda l'approvazione di questo disegno di legge, e soprattutto dei contrasti che non sono utili. Ecco perché noi proponiamo alla Giunta di voler affrontare con apertura il contrasto che esiste tra le diverse forze politiche, anche perché riteniamo che sia indispensabile approfondire l'argomento nella fase successiva quando verrà predisposto il disegno di legge per la riforma urbanistica.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 47.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
